

Stefania Lombardi

Antonina Nocera, *Metafisica del sottosuolo. Biologia della verità tra Sciascia e Dostoevskij*,
Divergenze, Belgioioso (PV) 2020, pp. 46

“I fili che uniscono scritture anche molto lontane possono essere sorprendentemente sottili e al contempo resistenti come quelli di seta”.

Inizia così il saggio di Antonina Nocera, *Metafisica del sottosuolo*¹; il saggio indaga inaspettati e originali parallelismi tra Sciascia e Dostoevskij.

L'indagine è qui la parola chiave perché, come sostiene la scrittrice, uno dei fili di unione tra Sciascia e Dostoevskij è la loro “naturale attitudine a considerare la scrittura un metodo di indagine sull'uomo, inteso come unità misteriosa su cui è impossibile mettere un punto definitivo”.

Non sorprende, pertanto, il sottotitolo scelto: *Biologia della verità tra Sciascia e Dostoevskij*.

Il termine “biologia” contiene *bìos* (vita) e *lògos* (studio, ragionamento, discorso; ma anche indagine). Ci troviamo dinanzi a un ragionamento, un discorso, un'indagine sulla verità a partire dalla vita stessa di Sciascia e Dostoevskij, oltre che dalle loro opere.

Questo saggio del 2020 si colloca nel panorama degli studi su Sciascia unitamente al panorama degli studi su Dostoevskij. Mette a raffronto i due autori a partire da due loro scritti determinati per fare, successivamente, un discorso più ampio che coinvolge l'essenza letteraria stessa di entrambi. Il saggio si muove dal particolare al generale e poi torna indietro; ovvero, dal generale al particolare, con la consapevolezza del percorso intrapreso.

Nonostante l'anno, il 2020, che vede le celebrazioni del bicentenario dalla nascita di Dostoevskij e il centenario dalla nascita di Sciascia, il saggio non è un *instant book* perché si colloca anche all'interno di un lungo percorso di studi dell'autrice che parte da molto più lontano nella linea temporale.

L'originalità del saggio consiste nell'aver sapientemente individuato connessioni e comparazioni di non facile intuito, soprattutto per occhi

¹ A. Nocera, *Metafisica del sottosuolo. Biologia della verità tra Sciascia e Dostoevskij*, Divergenze, Manocalzati (Av) 2010.

non allenati a queste letture approfondite a livello letterario, filosofico e filologico. Questa particolare originalità è il suo punto di forza; e anche il suo valore aggiunto nel panorama degli studi su Sciascia e Dostoevskij.

Eventuali criticità possono rilevarsi nella brevità del saggio stesso; ma quest'ultima è anche un punto di forza perché si apre a molti spunti e letture, mettendosi sempre in gioco, come fanno la saggistica e la letteratura che trascendono il particolare e puntano all'universale.

Ne sono testimonianza le innumerevoli recensioni critiche che continuano a salutare questo saggio.

La struttura dell'impianto delle note è, volutamente, divulgativa perché il saggio è snello e fruibile e rifugge la pesantezza di un forte apparato delle note. Sarebbe stata una criticità se non ci fosse stata questa scelta, riuscita, di maggiore fruibilità.

Se *Metafisica del sottosuolo* è un'eco alle *Memorie del sottosuolo*², non possiamo, appunto, dimenticare che qui ci troviamo dinanzi a una "metafisica" che rimanda all'immaginazione razionale, all'indagine, appunto, come specificato, tra le righe, anche nel sottotitolo.

Le memorie sono, semmai, in sottofondo ma il focus è su questo nuovo ragionamento che, al contempo, mostra i limiti della ragione umana; è un ragionamento che va oltre, è il "salto" descritto dalla terza navigazione di Sant'Agostino³.

Non più la ragione illuministica ma la ragione illuminante, o meglio: quel potere e quella grazia illuminanti⁴.

Il richiamo all'indagine è anche il sottotesto che mette in guardia su come questo saggio di Antonina Nocera non faccia sconti e che non si può leggere senza la conoscenza puntuale delle opere di Sciascia e Dostoevskij; sebbene l'autrice abbia dovuto restringere il campo a *Il contesto*⁵ e *I fratelli Karamazov*⁶, anche gli altri scritti dei due scrittori messi in relazione sono dati per acquisiti da parte del lettore.

E anche in quel caso, le parole sapientemente pesate, la scrittura colta ma essenziale, non lasciano spazio a eventuali distrazioni perché l'attenzione deve essere massima, anche per successive riflessioni e ampliamenti a cui quell'essenziale della scrittura rimanda.

Antonina Nocera ci tiene per mano in questo percorso annunciando

² F. Dostoevskij, *Memorie del sottosuolo*, tr. it. di P. Nori, Voland, Roma 2012.

³ Agostino (sant'), *Amore assoluto e "terza navigazione"*: testo latino a fronte; commento alla Prima Lettera di Giovanni, dieci discorsi, Commento al Vangelo di Giovanni, secondo discorso, Bompiani, Milano 2000.

⁴ Cfr. A. Nocera, *Metafisica del sottosuolo. Biologia della verità tra Sciascia e Dostoevskij*, cit., p. 31.

⁵ L. Sciascia, *Il contesto. Una parodia*, Adelphi, Milano 2006.

⁶ F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, Einaudi, Torino 2014.

già le strade percorse e da percorrere per individuare, tra le due opere indicate, le possibili connessioni tra questi due scrittori.

In una prima strada l'autrice ha voluto vedere il passaggio in cui Sciascia cita Dostoevskij (siamo dentro *Il contesto*) tracciando un percorso di senso (ricordando il sottotitolo di *Metafisica del sottosuolo*, ovvero, *Biologia della verità tra Sciascia e Dostoevskij*, siamo, qui, nel campo del *logos*); l'altra strada è orientata a stabilire un'intimità più profonda tra i due scrittori (ancora ricordando il sottotitolo di *Metafisica del sottosuolo*, ovvero, *Biologia della verità tra Sciascia e Dostoevskij*, siamo, qui, invece, nel campo della vita, *bios*).

La verità sta al vertice di questo triangolo con *bios* e *logos* in cui erano apparse le dichiarazioni di Sciascia su Dostoevskij: "Grandissimo scrittore, ma non lo amo"⁷.

Anche su questo Nocera si sofferma e indaga nel suo saggio.

In questi parallelismi tra Sciascia e Dostoevskij riguardo gli scritti citati, non siamo dinanzi unicamente alla trattazione delle eventualità di errori giudiziari, ovvero di quelle falle al sistema razionale della legge, perché la penna della scrittrice scandaglia fino a cogliere i limiti della ragione e l'appello a una diversa ragione, quella illuminante che si riallaccia al termine "metafisica" e che riesce a vedere la realtà, quella realtà formata da un sottosuolo che è la conseguenza del libero arbitrio.

Un libero arbitrio che può portare all'omicidio come rivolta e che può affermare: "Ho ucciso un'idea, un principio, non la vecchia usuraia"⁸; la frase è presa a prestito da *Delitto e castigo*⁹ perché, come detto precedentemente, Nocera utilizza, sì, due scritti a confronto, ma resta imprescindibile la conoscenza completa delle opere dei due scrittori messi in relazione. Come scrive Nocera, quella frase è utilizzata da Rolland quando illustra cosa è un "delitto filosofico".

Il termine "metafisica" è mostrato in tutte le sue sfaccettature, non solo positive; c'è anche, in chiave negativa, l'utilizzo come farsa a uso e consumo delle masse che necessitano di credere in una forma di giustizia come "faro metafisico", indipendentemente dalla sua verità.

In questo voler e dover accontentare le masse vi si scorge un altro parallelismo tra i due personaggi presenti nelle due opere scelte degli scrittori posti, sapientemente, in relazione da Nocera: Riches e il Grande Inquisitore.

Resta, tuttavia, più metafisico (in ogni sfaccettatura) e mistico Dostoevskij e più nichilista Sciascia.

⁷ Cfr. A. Nocera, *Metafisica del sottosuolo. Biologia della verità tra Sciascia e Dostoevskij*, cit., p. 5.

⁸ Ivi, p. 16.

⁹ F. Dostoevskij, *Delitto e castigo*, tr. it. di E. Guercetti, Einaudi, Torino 2014.

Come sostiene Nocera, in una forma rovesciata, Sciascia ripropone, modello parodia, la formula dostoevskiana “Se Dio non esiste, tutto è permesso” con “Dio esiste quindi tutto ci è permesso”¹⁰.

L'inversione sta a rimarcare che le ragioni della vita prevalgono su quelle della logica e della ragione e su quelle della fede stessa.

Vien quasi da pensare ad Amleto che ammonisce il razionale amico Orazio, quello a cui affiderà, da morente, la narrazione della sua storia quando gli dice: “Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante non ne sogni la tua filosofia”¹¹.

Ed ecco che ritorna il sottotitolo di questo saggio che ricorda, appunto, la vita.

Ci troviamo dinanzi alle opere e alla vita che reclamano una dignità propria, affidamenti a varie narrazioni e interpretazioni come fa la vita stessa che pulsa e sempre si rinnova.

Quella vita che pulsa, intensa e piena di sorprese, tra le pagine di *Metafisica del sottosuolo*.

¹⁰ Ivi, p. 32.

¹¹ W. Shakespeare, tr. it. di N. D'Agostino, Garzanti, Milano 1991, cit., p. 59.